MEMORIA

SULLA FONDAZIONE E SULLO STATO ATTUALE

DELL'

ACCADEMIA TIBERINA

LETTA

DA A. COPPI

NELL'ADUNANZA DEI 17. GIUGNO 1839.

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1840.

IMPRIMATUR — Fr. D. Buttaoni S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR — A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

1. Dal declinare del secolo XV al principio del XIX furono istituite in Roma quarantacinque Accademie. Di queste nel mille ottocento nove n'erano rimaste soltanto cinque; cioè quella di *San Luca* fondata nel pontificato di Gregorio XIII; i *Lincei* stabiliti nel mille seicento tre, estinti e poi ristabiliti nel mille settecento novantacinque; l'*Arcadia* ch'ebbe i suoi principj nel mille seicento novanta; e la *Botanica* la quale fondata a tempi di Alessandro VII, adunavasi ancora qualche volta sul Gianicolo.

2. A. Nibby, giovane studiosissimo della lingua e delle cose della Grecia, ai vent'otto dicembre mille ottocento nove ragunò alcuni suoi compagni di scuola e fondò una nuova Accademia per promuovere la greca letteratura, e la denominò *Ellenica.* Ne compilò la costituzione, e secondo la medesima i nomi de'Socj, quelli degli officj, il calendario, in somma ogni cosa era grechesca. Una tenue contribuzione mensile (di cinque bajocchi)

suppliva alle spese. Crebbe quella Società nei seguenti tre anni, e vi furono ascritti varj studiosi meno giovani, ed anche alcuni provetti, applicati ad ogni specie di letteratura. Nel principio del mille ottocento tredici contava circa cinquanta Socj in Roma, con una Colonia in Napoli (detta Partenopea) che ne avea dieci.

3. Crescendo però in numero ed in fama, alcuni incominciarono a motteggiare que' nomi di Solone Ateneo, di Licurgo Sparziata, di Aristotele Stagirita ed altri simili, che avevano i Socj. Allora si conobbe che una costituzione grechesca composta per pochi giovani, non era più atta per un numero ormai considerevole di persone di ogni età, e se ne desiderò generalmente la riforma. Questa fu difatti incominciata nel mille ottocento dodici; ma com' era naturale, produsse varie dissensioni. Si aggiunse che il Socio G. B. accusò strepitosamente Giacomo Ferretti d' aver violato le leggi accademiche. Questi che per i suoi talenti poetici aveva molta influenza, fu sostenuto e difeso dalla maggior parte de' Socj, ma intanto ne derivò una grave discordia. Alcuni Socj (fra quali A. Coppi che allora era Presidente col titolo di Arconte) estranei a quelle dissensioni procurarono di sedarle, ma la loro opera fu vana. Il risultamento fu, che in un'adunanza tenuta ai nove di aprile mille ottocento tredici, di trentaquattro Socj presenti, venticinque (fra quali la maggior parte di coloro che avevano officj) rinunziarono all'Accademia. Aderirono poscia alla rinunzia altri sette Socj assenti.

4. Quelli che rimasero, ascrissero altri Membri, riformarono la costituzione e denominarono la società: *Accademia Ellenica di scienze e belle lettere*. In un elenco stampato in quell'anno si leggono i nomi di cento diecisette Individui, fra quali molti ragguardevoli per varj titoli. Essa aprì solennemente le sue adunanze ai tre di maggio nella gran sala del palazzo Lancellotti, e le proseguì per un anno. Nel ristabilimento del governo pontificio, avvenuto nel mille ottocento quattordici, non ebbe il permesso di continuarle.

5. Ventisei Individui fra coloro che avevano rinunziato all'Accademia Ellenica, stabilirono di fondarne un'altra che avesse per principale scopo le cose di Roma (1). Alcuni di essi radunaronsi nello stesso giorno della rinunzia, cioè ai nove di aprile mille ottocento tredici, in casa di A. Coppi, ed incominciarono a discutere sulla denominazione. Vi fu chi propose chiamarla Quirina, ma si osservò che altra di tal nome eravi stata in Roma, e dai Socj ancora superstiti si considerava piuttosto sospesa ch'estinta. Piaceva generalmente appellarla Capitolina, ma si riflettette che un tal titolo per l'antica gloria del formidabile Colle poteva divenire facilmente sospetto ai Luogotenenti del cadente Imperatore de' Francesi che allora comandava in Roma. Si propose finalmente di chiamarla *Tiberina*, e così si fece.

(1) V. Appendice.

6. Si stabilì una Commessione per compilarne le leggi, ed i Membri furono

Belli Gioacchino Giuseppe
Celli Gaetano
Chiodi Domenico
Coppi Antonio
Ferretti Giacomo
Malagricci Girolamo
Pieromaldi Luigi
Savorelli Alessandro
Villetti Giuseppe.

7. Si diede l'incarico ad A. Coppi di formarne l'abbozzo. Questi allora riflettette trattarsi di una Società di pochi individui per la maggior parte giovani e poeti, che dovevano sostenersi colle proprie contribuzioni e non avevano altro vincolo di unione che l'ambizione letteraria. Quindi adattando le leggi alle circostanze, egli credette indispensabile di stabilirne la base sulla democrazia temperata, per quanto si poteva, dalla direzione d'un Presidente e dall'autorità d'un Consiglio che ne fosse il corpo conservatore.

8. Compilato il progetto, nel giorno seguente ne furono discussi e votati separatamente gli articoli nella Commessione, e nella stessa sera fu approvato in un'adunanza generale.

9. Le leggi generali erano le seguenti:

I. L'Accademia sia composta di Membri residenti e corrispondenti.

II. Le Scienze e le Belle Lettere latine ed italiane siano l'oggetto dell'Accademia.

III. Il potere supremo risieda presso l'intiero corpo accademico.

IV. Il potere esecutivo risieda presso un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario, un Tesoriere e tre Censori, scelti tutti fra i Socj residenti dall' intero corpo accademico.

V. I Membri nominati nell' articolo antecedente formino il Consiglio accademico.

VI. Niuno possa occupare due cariche contemporaneamente.

VII. La carica del Segretario sia triennale. Le altre durino un solo anno, non esclusa nuova elezione nella stessa carica dopo l'intervallo d'un altro anno.

VIII. Le composizioni contrarie alla religione, ai buoni costumi, al governo, alla politica, e le satiririche personali siano espressamente proibite.

IX. Non sia lecito ad alcun Accademico lo stampare col nome di Tiberino, o il recitare nelle solenni e straordinarie adunanze senza l'approvazione dei Censori.

X. In un giorno determinato di ciascuna settimana siavi l'adunanza ordinaria e la solenne ogni due mesi. Il tema sia libero, se non verrà con decreto stabilito altrimenti; si reciti un ragionamento in prosa, quindi le composizioni poetiche.

XI. Pei soggetti risguardanti qualche particolare scoperta sia scientifica, sia letteraria, possano

tenersi adunanze straordinarie oltre le solite, e indicate nel precedente articolo.

XII. Per l'adunanze generali s'intimino tutti i Membri residenti. L'intervento però di soli dodici sia sufficiente per comporre il corpo accademico. I voti siano segreti, e la pluralità dei medesimi formi la risoluzione.

XIII. Ciascun Accademico abbia il diritto di proporre ciò che stima utile per l'Accademia.

XIV. I Decreti approvati nell'adunanze generali abbiano forza di legge.

Seguivano le leggi particolari del Consiglio, del Presidente ec. ec. ec.

10. L'atto di fondazione contenente le leggi fu di poi scritto in pergamena e sottoscritto da tredici de' ventisei fondatori; gli altri prima trascurarono e poi si scordarono di compierlo colla loro sottoscrizione.

11. Nella stessa adunanza si elessero i Membri del Consiglio e furono i seguenti:

Presidente, *A. Coppi*
Vice-Presidente, *Alessandro Conte Savorelli*
Segretario, *Giuseppe Villetti*
Tesoriere, *Filippo De-Romanis*
Censori ... { *Luigi Pieromaldi*, *Girolamo Malagricci*, *Gaetano Celli.* }

12. Un codice di leggi, compilato in ventiquattro ore, doveva necessariamente essere mancante

in molte cose, ed a queste si supplì con decreti separati, in parte contemporanei ed in parte dei giorni seguenti.

13. E primieramente si convenne di ragunarsi sotto gli auspicj d'un Protettore celeste. In quanto poi alla scelta, in un'Accademia romana, quello che venne in pensiere a tutti, fu naturalmente il Principe degli Apostoli. Ma poi si riflettette che il di lui Successore essendo allora in carcere, sarebbe stato imprudente e pericoloso lo sceglierlo a Protettore d'una nuova unione. Si stabilì pertanto di adunarsi sotto gli auspicj della Beatissima Vergine, per la quale si ha in questa Metropoli una divozione particolare, e si disegnò il giorno della sua Natività per celebrarne in ogni anno le lodi.

14. Dopo l'invocazione celeste si pensò subito alle finanze e si stabilì che ogni Socio residente contribuisse per le spese la somma mensuale di bajocchi venti. Si dichiarò che chiunque non pagasse per tre mesi consecutivi, non fosse più considerato come Accademico (1). Posteriormente (ai quattordici di maggio mille ottocento quattordici) si decretò che i Socj residenti i quali da quell'epoca fossero ammessi all'Accademia, pagassero per la patente uno scudo d'oro, ed i corrispondenti ne pagassero due; la somministrazione mensuale de'nuovi Socj residenti non fosse minore di bajocchi trenta (2).

(1) Decreto de' 10 Aprile 1813.
(2) Decreto de' 28 Marzo 1814.

15. Per conservare il buon ordine nelle adunanze generali, si stabilì che le proposizioni da discutersi si consegnassero al Presidente in iscritto e fossero sottoscritte da chi le faceva; fosse quindi in libertà di ogni Accademico il perorare in favore o contro le medesime, secondo l'ordine prescritto dal Presidente; ma niuno in uno stesso giorno potesse avere più di due volte la parola sopra lo stesso oggetto (1).

16. Per dirigere gli studi dell'Accademia alle cose di Roma, sulla proposizione di A. Coppi si determinò che la medesima si occupasse particolarmente a compilare una storia civile della Città dal primo anno del regno di Odoacre (476 dell'era volgare) sino al Pontificato di Clemente XIV; ed una storia letteraria dall'epoca suddetta sino ai tempi presenti, e successivamente in avvenire (2).

17. Poco dopo si aggiunse che l'Accademia scegliesse fra suoi Membri un Istoriografo, il quale si occupasse di compilare la storia della medesima; raccogliesse inoltre le memorie spettanti alla vita degli uomini illustri romani o dimoranti in Roma, morti dopo la fondazione dell'Accademia, e le registrasse in un libro che perciò fosse nominato necrologio tiberino (3).

18. Con tali principj nella sera de' tredici

(1) Decreto de' 10 Aprile 1813.
(2) Idem.
(3) Decreto dei 21 Aprile 1813.

aprile mille ottocento tredici (giovedì santo) si aprì solennemente l'Accademia, con argomento sulla Passione del divin Redentore. Giacomo Ferretti vi lesse l'orazione e seguirono i componimenti poetici di varj Socj.

19. L'apertura si fece in una sala nella strada di S. Maria in Via Num. 7. Ai trenta del seguente mese di maggio l'Accademia trasferì le sue adunanze al palazzo Maccarani sulla piazza di S. Eustachio Num. 83, dove rimase fino al mille ottocento vent' uno. Da quell'anno al mille ottocento trent'otto fu nel palazzo Muti in Via di Aracoeli Num. 3. Ora le tiene in una sala temporanea (Via della Cuccagna Num. 3) e facciamo voti per averne una fissa e, se fosse possibile, gratuita.

20. Ritornando intanto ai primi tempi dell'Accademia, accennerò che continuò a tenere le sue adunanze private in ogni lunedì ed una solenne in ogni bimestre.

21. A. Coppi raccolse in diversi archivj varj documenti relativi alla divisata storia di Roma. Essendo stato di poi distratto da altre occupazioni e da frequenti viaggi, non potè continuare l'opera intrapresa. Se il Cielo gli darà vita e salute, procurerà egli di dare qualche ordine e pubblicità a que' documenti. In ogni caso ha di già disposto, che passino alla biblioteca casanatense per comodo de' posteri e di chi vorrà forse un giorno intraprendere una storia così desiderata.

22. Nel ristabilimento del governo pontificio, avvenuto nel mille ottocento quattordici, la Polizia

prese naturalmente le sue informazioni intorno ad una Società nata in tempi d'invasione nemica. Ma conosciutene le istituzioni, e visto che fra Membri vi erano Carlo Principe (poi Cardinale) Odescalchi, il Principe Pietro Odescalchi suo fratello, Giacomo de' Principi (poi Cardinale) Giustiniani, svanì all' istante ogni sospetto, e l' Accademia ebbe il permesso di proseguire i suoi letterarj esercizj. Essa solennizzò con tre straordinarie e strepitose adunanze il ritorno del Sommo Pontefice alla sua Sede; ed altra simile ne tenne in onore del Principe degli Apostoli (1).

23. Nel mille ottocento quindici un Socio lesse una composizione poetica, cui il consesso accademico giudicò indecentissima, e secondo le leggi ne ammonì l'Autore. Questi s'offese, reclamò altamente, ed i suoi reclami furono sostenuti da altri Socj poeti ed influenti. Quindi declamazioni e mali umori tali che l'autorità del Consiglio non fu sufficiente a togliere di mezzo. Lo sconcerto tanto crebbe, che ai quattro di dicembre essendosi ragunati i comizj per le elezioni alle cariche del mille ottocento sedici, si dovettero disciogliere. L' esistenza dell' Accademia sembrava in pericolo.

24. Ma eranvi di già allora tanti Socj gravi (che ora potremmo chiamare conservatori) quanti erano sufficienti a provvedere alla sua salvezza. Ragunaronsi essi privatamente e concertarono la

(1) Diario di Roma de' 16 Luglio 1814.

sostanza ed il modo di una riforma delle leggi, la quale ovviasse, per quanto fosse possibile, ad altri simili disordini.

25. Il Presidente (Principe Pietro Odescalchi) intimò pertanto un' adunanza generale pel giorno dieci dello stesso mese di dicembre. Al punto preciso dell' ora stabilita quattordici Socj conservatori (i quali per esser più sicuramente pronti, eransi uniti dianzi a pranzo) si trovarono costituiti in adunanza legale. Allora il Presidente lesse un brevissimo discorso analogo alla circostanza e conchiuse coll'antica solenne formola: *Videte ne quid respublica detrimenti capiat.* Quindi Domenico Chiodi, ch' era Avvocato e fra Socj più gravi, propose che, attese le circostanze straordinarie in cui si trovava l' Accademia, ed il desiderio manifestato da varj Socj che fossero modificate le leggi ed i regolamenti esistenti, si formasse un Consiglio straordinario, composto del Presidente, del Vice-presidente (Avvocato Ruga) del Tesoriere (Salvi) e dei tre Censori annuali (Biondi, Coppi e De-Romanis), al qual consesso fossero attribuite le facoltà seguenti:

I. Che esercitasse tutte le funzioni ordinarie in forza degli attuali regolamenti nel prossimo anno mille ottocento sedici, per sino a quando fosse dall' intiero corpo accademico approvata la riforma delle leggi e de' regolamenti.

II. Che presentasse all' Accademia un progetto di riforma delle leggi e dei regolamenti.

La proposizione fu adottata, ed a que' Consiglieri

straordinarj fu aggiunto il Segretario G. G. Belli (1). I Membri dell'opposizione essendo sopraggiunti con qualche ritardo, trovarono l'atto compiuto. Strepitarono alquanto, ma poi si tranquillarono e lodarono.

26. Intrapresa la riforma, si considerò esser conveniente:

I. Rafforzare il corpo conservatore, e ciò in termini che all'occorrenza potesse provvedere alla salvezza dell' Accademia:

II. Aumentare alquanto l'autorità del Presidente:

III. Restringere l'iniziativa de' Socj in modo, che non potesse esercitarsi che di rado e con alcune difficoltà.

27. Si premise che l'Accademia si riuniva a fine di coltivare le scienze e le lettere, e particolarmente gli oggetti scientifici riguardanti la città di Roma. Si fissò quindi:

I. Che il Consiglio il quale era di sette Socj, fosse invece di dodici e fosse il depositario e custode delle leggi e dei regolamenti:

II. Il Presidente invigilasse al mantenimento del buon ordine:

III. Le ulteriori riforme e giunte alle leggi si potessero fare dai Socj soltanto nel mese di novembre; e queste dovessero essere ragionate e distribuite in iscritto a tutti gli Accademici residenti; fossero poscia discusse nell'adunanza del mese di dicembre; e per l'approvazione vi dovessero essere i tre quarti de' voti.

(1) Atti dell' adunanza de' 10 Dicembre 1815.

28. Si dichiarò perpetua la carica dell'Istoriografo; si aggiunse che il Presidente in ogni anno ed in un determinato modo distribuisse trenta medaglie; di queste una fosse depositata nella Biblioteca Vaticana, e l'altra nel Museo Capitolino.

29. Terminato il progetto, si doveva comunicare a tutti i Socj per l'approvazione. Il dibattimento poteva produrre nuovi sconcerti, ma si cercò di prevenirli. Per tal'effetto il Consiglio straordinario, ridotto in fine a cinque Membri (Ruga, Coppi, De-Romanis, Salvi e Belli) con decreto dei quattordici gennajo mille ottocento sedici stabilì di comunicare ai Socj il progetto stampato e dichiarare con misura transitoria, che coloro i quali non fossero in grado di approvarlo e intendessero perciò di ritirarsi dall'unione di quelli che lo abbracciavano, ne mandassero formale rinunzia in iscritto fra tre giorni dalla data della comunicazione; scorso un tal termine, il silenzio autorizzasse a credere che accettando il progetto, acconsentissero che restasse il loro nome iscritto nell'elenco degli Accademici. La circolare a ciò relativa fu spedita ai diecisette di gennajo; fra sessanta residenti un solo rinunziò, ed ai vent'uno dello stesso mese il Consiglio straordinario dichiarò, essere accettate le nuove leggi (1).

30. Nel dì ventinove dello stesso mese si tennero i comizj, ed i Socj conservatori proposero l'elezione a Presidente d'un personaggio autorevole

(1) Atti del Consiglio dei 21 Gennajo 1816.

che fosse capace d'imporre a chi meditasse sconcerti. Fu per tal'effetto da tutti scelto il Prelato Carlo Mauri, Segretario intimo di Pio VII, Sostituto della Segreteria di Stato, amante delle lettere ed avente in quei giorni un'influenza grandissima nei pubblici affari. A. Coppi fu eletto Istoriografo perpetuo (1).

51. Riformata l'Accademia, si pensò di consolidarla con qualche approvazione superiore, almeno indiretta. Per tal'effetto nel mese di febbrajo del mille ottocento sedici si chiese e si ottenne di poter innalzare sopra la sua porta lo stemma del Sommo Pontefice e quello del Senato e del Popolo Romano. E tale precauzione non fu punto inutile.

32. Imperciocchè Leone XII nel mille ottocento ventiquattro pubblicò una costituzione sul metodo degli studi e fra le altre cose dispose che „ le Accademie esistenti le quali avevano una le-„ gittima autorizzazione o pure la prescrizione, „ continuassero ad esistere; dovessero però esser „ confermate dall'autorità della Sagra Congrega-„ zione degli Studi (2) „. Erano allora innalzati gli stemmi. Il Conte Tommaso Gnoli Avvocato concistoriale e Presidente di quell'anno, in uno scritto presentato alla Sagra Congregazione fece valere

(1) Adunanza dei 29 Gennajo, e Diario di Roma dei 31 Gennajo 1816.

(2) Constitntio *Quod Divina Sapientia*, V. Kalend. Sept. 1824, §. 296.

principalmente un tale argomento di approvazione per dimostrare l'esistenza legale dell'Accademia. I Conservatori del Popolo Romano fecero vive e replicate istanze a quel Consesso per ottenere la chiesta conferma, e questa fu in fine promessa.

33. La Congregazione però vi aggiunse la condizione che l'Accademia diriggesse i suoi studi all'Agricoltura, alle arti ed al commercio. In un adunanza tenuta ai trent'uno dicembre di quell'anno questa dichiarò che tali studi erano appunto compresi nell'articolo primo delle sue leggi, e finalmente ai venti di febbrajo del mille ottocento venticinque si ebbe la conferma (1).

34. Il Socio Nicolai, Prelato allora molto influente e sempre intento a tutto ciò che in qualunque modo potesse giovare al miglioramento dell'agricoltura nell'Agro Romano, nel giorno ventiquattro dello stesso mese di febbrajo propose all'Accademia che si fissassero regole da adottarsi per trattare gli argomenti di agricoltura, di arti e di commercio. Soggiunse sperare di poterne trarre argomento per vantaggiarla di molto, come per lo passato aveva potuto fare per l'Accademia Archeologica (alla quale aveva procurato un assegnamento di annui scudi seicento); ma disgraziatamente i regolamenti proposti furono creduti ineseguibili, e la speranza dell'assegnamento svanì.

35. Nei deplorabili avvenimenti del mille ottocento trent'uno l'Accademia fu chiusa come tutte

(1) Adunanza dei 31 Dicembre 1824.

le altre unioni letterarie. La Santità di Nostro Signore GREGORIO XVI (il quale sin dal ventiquattro aprile mille ottocento ventisei era stato ascritto tra gli Accademici) nel permetterne la riapertura fece rinnovare al Presidente (Alessandro de' Principi Spada allora Decano della Sacra Rota ed ora Cardinale) le premure che si trattassero argomenti di Agricoltura. E di fatti varj di tal genere ne furono trattati nei seguenti anni.

36. Nel mille ottocento trent'otto essendosi fatta qualche tenue variazione ad alcune leggi, nel primo articolo delle medesime si stabilì, che " l'Ac„ cademia si riunisce a fine di coltivare le scienze „ e le lettere, e quegli studi che hanno per og„ getto la città di Roma e l'agricoltura „. Spetta ora a noi il dimostrare alla repubblica letteraria ed a quest'alma città che il nobile scopo dell'Accademia non resta vano.

37. Declamano generalmente i barbassori che attualmente le Accademie servono più al decoro degli Stati e della repubblica letteraria che al progresso degli studi.

38. Che che ne sia di tale opinione, sembra che in quanto al decoro, all'Accademia nulla resti a desiderare. Essa fu fondata nel mille ottocento tredici da ventisei Individui ignoti; ma fu stabilita romana, e tutto ciò ch'è romano rimbomba ancora facilmente in tutto l'Orbe. Di fatti essa ora conta cento quindici Socj residenti e trecento venticinque corrispondenti, oltre cento venti che sono morti. Veggonsi fra gli Accademici

Cardinali, Ambasciatori, Ministri ed altri Personaggi illustri per ogni sorta di titoli. Oltre il Regnante Sommo Pontefice ascritto (come accennai) fra Tiberini mentre era Cardinale, le LL. MM. i Re di Baviera e di Sardegna, S. A. R. il Duca di Lucca, S. A. I. e R. il Gran Duca Ereditario di Russia, S. A. R. il Principe Ereditario di Baviera e varj altri Principi di regie stirpi permisero che si ornasse dei loro nomi l'Albo Tiberino.

39. In quanto poi all'utilità osserverò che il decoro istesso di un corpo letterario è di già un vantaggio reale ad uno Stato incivilito. D'altronde sembra essere l'Accademia atta a facilitare ai Socj che la frequentano, i mezzi di far conoscere i loro meriti letterarj; locchè senza dubbio non è indifferente al governo. Del resto in ciò spetterà ai posteri di proferirne il giudizio. Io mi limiterò a far voti che si prosieguano e si accrescano gli studi agrarj, fintantocchè si formi uno spirito pubblico atto a produrre un miglioramento nell'agricoltura nel deserto Agro Romano.

FONDATORI

DELL'

ACCADEMIA TIBERINA

G. G. Belli
D. Biagini
G. Celli
D. Chiodi
A. Coppi
G. Ferretti
L. Fidanza
D. Fiorilli
F. Garbani
G. Malagricci
D. Martinez
T. Martini
P. Mazzocchi
T. Mucchielli
E. Nalli
L. Pieromaldi
G. Piroli
F. Quadrari
G. Randanini
F. Romanis (De)
A. Conte Savorelli
L. Schenardi
D. Severati
P. Sterbini
V. Ubaldi
G. Villetti.